

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



XX Domenica ordinaria C – 2007

Ger.38,4-6.8-10; Salmo 39; Eb.12,1-4; Lc.12,49-57

Un tema che accomuna le letture di oggi è quello della *lotta*. Essere credenti non è facile. Molti pensano alla fede come ad una certezza acquisita, un'assicurazione sulla vita, una semplificazione delle questioni. Credere, invece, è affidarsi alla Parola di Dio, anche quando è oscura e indecifrabile; è portarsi dentro la certezza che Egli ci ama, anche quando le cose girano in modo tale da farti sospettare tutto il contrario; credere è superare le mille contraddizioni presenti nel nostro cuore, affrontare le difficoltà della vita, leggendole alla luce del Vangelo; credere è saper accettare le incomprensioni, le calunnie e le varie forme di emarginazione a cui si va quasi inevitabilmente incontro a causa della fedeltà alle proprie idee e alla propria fede. Credere è, dunque, un *combattimento spirituale*, una vera e propria... *lotta*, che ha, tuttavia, come esito il successo di chi crede e tiene duro fino alla fine.

La Parola di oggi, ci dà una scrollata, approfondendo questo tema. Nella prima lettura, Geremia, profeta inquieto e sfortunato, che vorrebbe annunciare pace e invece è costretto a redarguire, che vorrebbe profetare il bene e invece è vedeva avvicinarsi la tragedia, viene accusato di disfattismo e gettato a morire in una cisterna: “*Quest'uomo scoraggia i guerrieri e non cerca il benessere del popolo*”. Nell'interpretazione del particolare momento storico che sta vivendo Isarele, il profeta ritiene che “*il benessere del popolo*” non è quello di accettare una guerra dalla quale uscirebbe matematicamente umiliato e sconfitto, ma quello di non opporsi ai babilonesi e di collaborare con loro. Non appoggiando le scelte politiche di chi è al potere, viene accusato di iattura e di alto tradimento, facendo la fine di coloro che amano la verità e la dicono in faccia senza temere le conseguenze. Paradossalmente, uno *straniero*, fa notare al re che coloro che hanno gettato Geremia nella cisterna “*hanno agito male*” e sono proprio essi a non volere il benessere del popolo. Quest'uomo, che implicitamente accusa anche il re che ha permesso la condanna a morte di Geremia, sa metterlo davanti alle sue responsabilità, ottenendo la liberazione del profeta. Questo è uno degli episodi in cui Geremia vede confermata la rassicurazione avuta al momento della sua chiamata: “*Io sono con te per proteggerti... Ti muoveranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti*” (Ger.1,8.19).

Il Salmo è una supplica fiduciosa a quel Dio che ascolta il grido del povero, che non delude e che libera “*dal fango della palude*” quanti confidano in Lui.

La seconda lettura, tratta dalla lettera agli Ebrei, affronta il tema attraverso la metafora sportiva della *corsa* e l'uso del verbo greco “*antagonizomai*”, che mette in risalto l'*agonismo* e la *capacità di tenuta*

dell'atleta e, quindi, del credente. L'autore immagina una scena grandiosa. Il cristiano si trova in uno stadio, gremito di tanti testimoni della fede che lo hanno preceduto in questa dura prova ed ora tifano per lui, che è in procinto di entrare in gara. Questa folla di santi è di stimolo e di incoraggiamento a deporre tutto ciò che può appesantirlo e renderlo meno agile nella corsa. Egli è, tuttavia, invitato a tenere fisso lo sguardo a Colui che è il vero modello della corsa e della vita cristiana, Gesù, il quale ha saputo sopportare l'agonia della croce e ha trionfato. Così, il cristiano, nella competizione contro il peccato, tenendo avanti ai suoi occhi l'esempio di Cristo, non deve stancarsi né perdersi d'animo, ma piuttosto imitarlo, *"perseverando e resistendo fino al sangue"*.

Nel Vangelo, Gesù fa un'affermazione molto sorprendente. Dice di *"essere venuto a portare il fuoco sulla terra"* e la *"divisione"*. Sembra strano che la venuta di Gesù produca questi effetti, ma le sue parole sono improntate ad un profondo realismo. Chi incontra lui non entra in uno stato di pace paradisiaca, ma sperimenta il subbuglio dell'anima e – prima ancora che con gli altri – entra in conflitto con se stesso, perché non può accettare l'ambiguità del compromesso, non può vivere nell'egoismo e nella superficialità, non può barcamenarsi tra il bene e il male, tra le cose vere e quelle false. La lotta contro il peccato parte da se stessi: occorre essere attenti e vigilanti perché la routine quotidiana non ci renda la vita talmente grigia da scambiare la pace dello spirito con il quieto vivere e con l'indifferenza verso tutto ciò che ci ruota intorno. Il *"fuoco sulla terra"* e la *"divisione tra gli uomini"* indicano poi la conseguenza quasi scontata della *passione per la verità* e la lotta che il credente deve sostenere a causa della sua *coerenza*. Chi si mette dalla parte di Gesù non si può considerare né è ritenuto dagli altri *neutrale*. Benché egli si presenti come fratello e amico di tutti, per molti è un nemico, perché le sue idee, il suo modo di vedere la società, la storia, la politica, la cultura, il suo modo di agire e di stabilire le relazioni urtano la tranquillità di molti e creano dissenso, perfino nelle *famiglie*. E', infatti, sui valori e sul senso che si intende dare alla vita che si gioca l'intesa o lo scontro tra le persone. Se non c'è una convergenza di convinzioni attorno alle grandi questioni della giustizia, della libertà, della solidarietà, del rispetto della dignità di ogni persona e di ogni razza, del problema ambientale, ecc..., è normale che si creino divisioni, scoppino guerre e quanti amano la verità vengano perseguitati. Ecco perché Gesù conclude con un duro monito a saper discernere il *"senso del tempo"* e *"ciò che è giusto"*.

Approfondimento esegetico

Non dobbiamo perdere di vista che il Vangelo di Luca è redatto quando le persecuzioni sono già iniziate, e nelle famiglie ebraiche e pagane le scelte sono diversificate. E' giunto, dunque, il momento di fare delle scelte di campo nette e precise. Se le parole fortemente incisive di Gesù e le immagini paradossali che Egli usa non vengono lette, interpretate e attualizzate tenendo presente questo contesto, rischiano di essere fraintese. Il brano evangelico si articola in due parti: nella prima parte, Gesù si rivolge ai discepoli; nella seconda alla folla.

- *"Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!"*. L'immagine del fuoco richiama i testi dell'AT che parlano del giudizio divino, mettendone in luce non tanto l'aspetto distruttivo, ma quello della *purificazione*. Ma essa rimanda anche alla *Parola di Dio* proclamata dai profeti (cf. Ger.5,14; 23,29; Sir.48,1). Nell'uno e nell'altro caso, la venuta di Gesù (*"Sono venuto a..."*) è da intendersi come il *dispiegarsi della salvezza* nella storia e come un implicito appello a *convertirsi e prendere posizione* rispetto al suo messaggio.

- *"C'è un Battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato finché non sia compiuto!"*. Il Battesimo è una metafora della *passione*, della prova finale che Gesù deve affrontare (cf. Mc.10,38) e della quale sente, come uomo, il peso. Leggendo questo versetto a quello precedente, è facile comprendere che la venuta di Gesù, la vittoria definitiva sulle potenze del male e la salvezza degli uomini trovano il loro *compimento* nell'evento pasquale. Ciò spiega anche l'angoscia di Gesù finché non arriva la sua morte e resurrezione. In tal senso, l'immagine del fuoco può essere compresa anche il riferimento allo Spirito Santo, che dal giorno di Pentecoste infiamma di passione apostolica gli amici di Gesù.

- *"Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione"*. Questo versetto, collegato con l'affermazione sul Battesimo, sta a significare lo scontro frontale tra Gesù e le forze del male, che si scateneranno con tutta la loro potenza nell'imminenza della Pasqua; collegato, invece, con l'immagine del fuoco intesa come purificazione e come parola, sta ad indicare che la venuta di Gesù e il suo messaggio rivoluzionario creino immediatamente *divisione* tra gli uomini. Il tema della pace è molto caro a Luca; ma bisogna ricordare che per l'evangelista la pace non è il quieto vivere né la tranquillità che può scaturire dal benessere materiale né la felicità a basso costo promessa dai falsi profeti (cf. Ger.6,14; Ez.13,10ss.). Essa ha invece a che fare con la decisione di confidare nella Parola del Signore, anche se

talvolta essa richiede rinunce e scelte radicali. Rimane, dunque, sempre vero che Gesù è venuto a portare la pace e non la guerra, ma che la “sua” pace provoca le reazioni violente dell’odio.

- “*D’ora in poi, se in una famiglia vi sono cinque persone, si divideranno tre contro due e due contro tre. Si divideranno il padre contro il figlio e il figlio contro il padre, la madre contro la figlia e...*”. All’interpretazione generale di cui sopra, se ne affianca un’altra, che viene suggerita dal riferimento ai legami familiari. L’opposizione del male è talmente violenta da creare spaccature perfino nelle relazioni più significative. Ecco, allora che i legami parentali sangue vengono superati dai legami di solidarietà non più fondati sui vincoli di sangue, ma sulla scelta di fede, la quale può essere ostacolata perfino dai familiari.

- “*Diceva alle folle: “Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco... Ipocriti! Sapete giudicare l’aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?”*”. Il discorso di Gesù è ora rivolto a coloro che non hanno ancora accolto la sua parola e non si sono convertiti tutti, e non più solo ai responsabili della comunità. Tutti sono in grado di prevedere, abbastanza facilmente (basta una nuvola o un soffio di vento!) e con un notevole margine di certezza, alcuni fenomeni meteorologici. Più difficile è giudicare il *sensu del tempo*. Non è, però, solo o tanto questione di difficoltà. E’ anche e soprattutto questione di... *ipocrisia!* Gesù, infatti, denuncia come costoro siano disposti a mettere in gioco tutte le loro capacità per comprendere i fenomeni da cui dipende il realizzarsi dei loro interessi personali legati all’agricoltura e al lavoro in genere, mentre non si dedicano con la stessa passione a ciò che invece è determinante per la vita: la *lettura* e l’*interpretazione* degli eventi della storia. Se si fa un passo indietro, all’inizio del brano, ci si rende conto che Gesù si riferisce in particolare all’evento decisivo della sua venuta. E’ come se avesse detto: “*Io sono venuto, il tempo è entrato in una fase nuova, ma voi avete fatto finta di niente!*”. Gesù calca la mano, in quanto accusa la gente non solo di non aver capito il senso della sua venuta nella storia e, quindi, di aver preso posizione nei suoi confronti, ma anche del fatto che essa non si mostra capace di “*giudicare ciò che è giusto*”; in altri termini, l’accusa di essere ignorante e trascurata in ciò che qualifica la dignità di una persona, e cioè la capacità di *valutare criticamente* e di *prendere una decisione* tra ciò che è giusto e ciò che non lo è. All’interno di tutta la creazione, l’unico essere “*fatto a immagine e somiglianza di Dio*”, quindi reso capace di questo discernimento e di fare una scelta libera è l’uomo! Dunque, il suo *non sapere* è gravemente colpevole.

Attualizzazione

“*Sono venuto a portare il fuoco sulla terra*”. Spesso tra i cristiani si avverte una specie di *narcotizzazione* della Parola di Dio. La tentazione continua è di *addolcirla* e di *depotenziarla* della sua forza dirimpente. Il pericolo è quello di *adattarci* talmente all’ambiente in cui viviamo da accettare realtà che sono in evidente contrasto con la logica evangelica. Gesù dichiara, invece, di essere un *incendiario* non un pompiere, di essere venuto a *portare il fuoco sulla terra* non a spegnere, a scuotere non a sopire le coscienze e a favorire stili di vita senza sussulti e senza slanci particolari. Ciò che lo ha mosso fin dall’inizio e lo ha spinto ad andare “*per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle sinagoghe, predicando il Vangelo del Regno e curando ogni sorta di malattia e di infermità*” (Mt.9,36) non era l’intenzione di fondare una nuova religione o di trasmettere una nuova dottrina, ma un fuoco che gli bruciava dentro e che non poteva contenere. Questo fuoco ha nomi ben precisi: la giustizia, la pace, la verità, la libertà, la fraternità, l’amore di Dio, la misericordia e la compassione, la Pentecoste e l’era dello Spirito. Il desiderio di trasmetterlo anche agli uomini era talmente *struggente* da manifestare apertamente l’angoscia di non vederlo ancora divampare (“*Come vorrei che fosse già acceso!*”).

Purtroppo, questa urgenza e questa passione che Gesù non riusciva a trattenere per sé, oggi come allora, è tante volte frenata, oscurata e soffocata dal clima di violenza e di odio, di ingiustizia e di illegalità, di falsità e di menzogna, di indifferenza e di pigrizia che sembra prevalere nel mondo. Purtroppo, l’unico fuoco che brucia in noi è il fuoco dell’egoismo e dell’interesse personale, della scaltrezza e dell’opportunismo, della smania del potere e dell’avere, del successo e dei primi posti!

Per spiegare, senza mezzi termini, queste laceranti contraddizioni che sperimentiamo anzitutto dentro noi stessi e nelle nostre scelte, Gesù fa un’affermazione che difficilmente ci saremmo aspettati da uno come Lui: “*Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione...*”. I suoi contemporanei avrebbero voluto fare di Gesù il costruttore di una

pace a costo zero, che lascia intatte le situazioni e non scomoda nessuno, che accetta i soprusi, le umiliazioni e le disuguaglianze senza inquietare le coscienze. Ma Egli, pur continuando inequivocabilmente a predicare un *Vangelo di pace* fino a rimetterci la vita, non ha voluto scendere a *patti e compromessi* di alcun genere.

La pace ha un *alto costo*, perché non c'è un consenso unanime attorno al suo modo di concepirla. Per Gesù essa non equivale alla *tranquillità avara* del ricco epulone che non si accorgeva nemmeno della presenza del povero Lazzaro affamato davanti alla sua porta; non è l'*indifferenza* del sacerdote e del levita che, pur avendo visto un uomo mezzo morto ai bordi della strada, se ne lavano le mani e tirano dritto disinvoltamente; non è il *soliloquio* né la *cupidigia* del ricco stolto che si illude di potersi riposare solo perché possiede un'abbondanza di beni materiali; non è lo *sballo* del servo che si mette "a mangiare, a bere e a divertirsi", senza darsi pensiero del bilancio che dovrà fare al ritorno del padrone della sua amministrazione truffaldina. Questa non è pace, ma pigrizia, mediocrità, grettezza, insensibilità, egoismo, peccato grave.

La pace non è *intimismo rassicurante*. La pace è *fuoco* che brucia per la verità, è amore forte per gli altri e desiderio appassionato di solidarietà e di giustizia, è interpretazione di "questo tempo" per cogliervi le cose che contano e che sono veramente determinanti per la vita, è "dokimazein" (cioè, discernimento, atteggiamento critico) tra i segni che aprono alla speranza e i segni che l'oscurano, è ricerca ansiosa del senso da dare alla vita, è scelta di campo netta e precisa.

Luca, quando scrive il suo Vangelo, ha davanti a sé la realtà quotidiana di persone *perseguitate e messe al bando* perché, cambiata la loro vita, sentivano un forte bisogno anche di cambiare il mondo. Ma, senza arrivare a questi eccessi, credo che anche a ciascuno di noi sia successo di vedere cambiato l'atteggiamento nei nostri confronti di parenti, amici, colleghi di lavoro a causa delle nostre scelte evangeliche. Se davvero siamo discepoli dobbiamo mettere in conto qualche contrasto, qualche fatica: la pace disturba quanti vogliono che il mondo rimanga così come è! Per raggiungerla, c'è un percorso difficile da affrontare, ci sono rischi da correre, c'è un "Battesimo da ricevere", un'immersione da fare nelle acque della passione e morte di Cristo, una porzione di sofferenza e di sacrificio che bisogna prendere su di sé con coraggio e fiducia, senza tirarsi indietro.

Quante volte si sente dire, anche dai cristiani: "Il mondo è andato sempre così e andrà sempre così! Non si può fare nulla per cambiarlo!". Questa non è pace, è rassegnazione, pessimismo, atteggiamento di comodo, paura di sporcarsi le mani. Il Signore torna, ancora una volta, in mezzo a noi e ripete: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso".

Gesù è... *fuoco*! Fuoco fuoco che scalda e incoraggia per cambiare la storia, fuoco che divampa e distrugge tutto ciò che non è conforme al disegno di Dio e alla volontà di Dio sul mondo e sugli uomini. Gesù è fuoco che traspare dalla vita, che crea scompigli e contrasti, che richiede qualche fatica. Se non ci è mai capitato di essere presi in giro o addirittura di aver pagato caro qualcosa per le nostre convinzioni, è... *brutto segno*! O viviamo beati nel nostro mondo o si vede proprio che non siamo cristiani!

Briciole di sapienza evangelica...

La vicenda di Geremia (prima lettura) insegna come il popolo sia facilmente *manipolabile*, come spesso sia più semplice far accettare una bugia detta bene che non una verità scomoda. Il profeta – e l'educatore – è persona solida nelle sue convinzioni, ferma nel trasmetterle, capace di pagarne il prezzo. Un aspetto che qualifica in modo determinante la sua persona e la sua missione è la capacità di aiutare le persone a prendere posizione, dopo aver pensato e giudicato con la propria testa. Se questo è il compito del profeta, quello di tutti, dice Gesù nel Vangelo, è di "saper discernere i segni dei tempi". E' emergenza: oggi, l'indifferenza, il qualunquismo, la massificazione, il conformismo, l'ignoranza valoriale sono la regola! Colpa molto... *grave*!

